

L'INVERNO DI ANGELA

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 3 dicembre 2019

Capisco la tua voglia di l'are politiche di rottura, ma sono stanca di raccoglierne i pezzi. Devo continuamente incollare i cocci delle tazze che rompi e poi dobbiamo sederci a tavola e berci una tazza di tè».

Durante una cena per l'anniversario della caduta del Muro, Angela Merkel si sarebbe rivolta così ad Emmanuel Macron, secondo quanto riportato dal New York Times.

E una fonte diplomatica ci racconta che la cancelliere avrebbe espresso lo stesso concetto a Giuseppe Conte, durante la sua recente visita a Roma.

Alla vigilia di un difficile vertice della Nato, Merkel è furiosa con Macron, e non solo per lo scontro feroce sull'Alleanza atlantica che si è consumato nelle ultime settimane. Tra Parigi e Berlino è calato un "grande gelo" che non si vedeva da anni.

D'un lato c'è la famosa intervista all'Economist in cui il capo dell'Eliseo ha definito «braindead», cerebralmente morta, la Nato e in cui ha invitato l'Europa a rendersi militarmente indipendente, dopo che Donald Trump ha minacciato sin dal suo insediamento, a ogni pie sospinto, di voltare le spalle al Vecchio continente.

Merkel ha reagito immediatamente, sottolineando l'importanza dell'Alleanza atlantica e la sua totale contrarietà alle dichiarazioni di Macron. E in un'intervista a Repubblica, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha ricordato all'Eliseo che l'Unione «non può sostituire la Nato, da sola non può difendere l'Europa». Ma l'irritazione a Berlino ha raggiunto livelli d'allarme quando altri due dossier sono planati sul tavolo della cancelleria. Il primo è la lettera di Macron a Vladimir Putin con l'offerta di prendere in considerazione la moratoria sullo schieramento in Europa dei missili di media gittata, dopo la clamorosa disdetta da parte americana e russa del trattato di non proliferazione INF. Una fuga in avanti francese che ha buttato dalla sedia mezza Nato, e che il capo dell'Eliseo si è limitato a semi-smentire. «Dovremmo prendere la sua proposta in considerazione», ha precisato, proprio nelle ore in cui accoglieva Stoltenberg a Parigi. Una terza iniziativa

francese che ha lasciato di stucco Merkel è la decisione di bloccare l'avvio dei negoziati per l'adesione all'Unione della Macedonia del Nord e dell'Albania.

La verità, però, è anche un'altra. E potrebbe aver acuito la rabbia della cancelliera. Ovvio che l'attuale divorzio tra due partner strategici come Parigi e Berlino è un dramma per tutto il Continente. Ma la verità è anche che l'esuberanza dell'Eliseo mette soltanto più in evidenza l'exasperante paralisi del quarto e ultimo governo Merkel. Che doveva essere quello della legacy, dell'eredità da lasciare in Europa, e che si sta rivelando, proprio su quel piano, il meno ambizioso di tutti.

Merkel è azzoppata da una Cdu dilaniata dalle faide interne e da una epocale crisi di identità che sta travolgendo la sua erede designata, Annegret Kramp-Karrenbauer.

Ed è solo una questione di tempo finché i suoi rivali interni usciranno allo scoperto e tenteranno di detronizzarla per tentare la corsa alla cancelleria nel 2021. E intanto i sondaggi dicono che il partner di minoranza, la Spd, rischia di trasformarsi nel partner di irrilevanza. Lo scioccante risultato del referendum tra gli iscritti dello scorso fine settimana significa poi, nella migliore delle ipotesi, che Merkel dovrà fare i conti con la schizofrenia di un ministro delle Finanze, Olaf Scholz, sfiduciato dal partito e alle prese con due nuovi leader che tenteranno di strattinarlo a sinistra. Nella peggiore delle ipotesi, che il quarto governo Merkel sarà anche quello più breve, se la Spd dovesse staccare la spina dopo il congresso del prossimo fine settimana.